

## Referendum elettorale e crisi economica

Mario Segni è un sardo tenace. Lancia una nuova campagna referendaria per l'abrogazione del porcellum e il ripristino del collegio uninominale. Ma in un momento così difficile, mentre l'Italia vive una crisi del debito pubblico rafforzata dalla crisi politica e aggravata da un declino economico evidente, è giusto imbarcare il Paese in una campagna politica (perché "è" politica!) bella, giusta sin che si vuole, ma che sembra ben lontana dai problemi angosciosi che ci toccano come cittadini (non ricchi)? Ne vale la pena? E' una domanda sensata, e proprio per questo merita una risposta.

Una vittoria referendaria non renderebbe più certa la diminuzione del debito pubblico italiano. Né avvierebbe una politica che redistribuisca la ricchezza, azzeri la criminalità organizzata, pianifichi la presenza degli stranieri. Ma mentre una sconfitta del referendum indicherebbe che nulla può cambiare (e quindi a declino seguirà declino) una vittoria attiverrebbe una possibilità di cambiamento.

Paradossalmente, per il noto (in questo caso benedetto!) ritardo italiano nel seguire l'innovazione anche finanziaria, il sistema bancario italiano non ha seguito la moda della finanza "cartacea". E quindi il disastro USA non si è propagato all'Italia, se non come influsso sull'export.

La crisi italiana è sì economica, ma soprattutto di governo. E ha due cause: il dilapidamento dell'enorme flusso di cassa decenni fa ottenuto con i contributi sociali, che avrebbero dovuto essere (come qualunque buon ragioniere sa) accantonati e non "distribuiti" immediatamente, e il vampiresco assalto ai settori produttivi da parte di quelli parassitari. Aziende tecnologicamente innovative, piccole imprese ben gestite e fiscalmente oneste e settori della Pubblica Amministrazione ben funzionanti, sono stati vampirizzati subendo un carico fiscale, e normativo, e di nepotismo, che è servito (con meccanismi noti, troppo complessi da riesporre qui) a mantenere in attivo aziende che distruggono ricchezza di tutti, far rendere imprese che hanno evaso e eluso il fisco ogni giorno, garantire ricche consulenze e stipendi ai parenti e amici di...

E poiché questo processo di vampirizzazione massiccia persiste, mentre sui media si guarda ai trucoli, il declino economico italiano continuerà. Un esempio banale: mentre tutti i media battono la grancassa sulla eliminazione delle Province (risparmio atteso di circa 180 milioni di euro di emolumenti agli eletti; perché ovviamente si dovrà continuare a mantenere strade e scuole!) in Toscana la comunità cinese ha generato trasferimenti verso la Cina per un miliardo di euro; moneta uscita dall'economia italiana. Come accusare il gocciolio tra le fessure della botte quando la caöla è aperta!

Quindi la crisi italiana è principalmente politica.

I dati economici dell'Italia non sono fra i peggiori, anzi. Questo grazie all'italica ragnatela di imprese e persone che lavorano seriamente e a una Pubblica Amministrazione che al 99% lavora, e bene. Ma abbiamo un problema: un governo di destra fortissimo (sono quasi venti anni che i governi a guida Berlusconi hanno in parlamento maggioranze bulgare) che usa questa forza solo per difendere i settori parassitari, e una opposizione di sinistra che quando è stata al governo non ha fatto la differenza. E' questo che sta rendendo drammatica una situazione che potrebbe essere ottimale. Negli altri paesi non si sa che cosa si debba fare per uscire dalla crisi. In Italia si agisce aggravando la crisi.

Come regola, lo scioglimento anticipato di un Parlamento dà sempre una ventata di speranza. Il motivo è chiaro: di fronte a un governo ormai esausto c'è una opposizione pronta a prenderne il posto, con il suo progetto, i suoi attivisti, con il suo programma. Nessuno sa se farà meglio o peggio, ma intanto l'alternativa si offre. E si spera che per i cinque anni che seguono faccia meglio. E' questa la grande risorsa dei regimi elettorali: la possibilità di cambiare.

In Italia la situazione invece è bloccata. In Italia un governo di destra che ha una maggioranza parlamentare terrificante, e controlla così bene i media che nessuno ha saputo della crisi finché Francia e Germania lo hanno messo all'angolo con il berretto d'asino in testa, sta perdendo la fiducia dei suoi elettori. Ma i voti persi non vogliono rivolgersi né ai partiti all'opposizione (PD,

IdV, SEL), né a quelli alla semi-opposizione (i centristi), perché o non vedono un progetto politico alternativo, o li ritengono visionari, buonisti, interessati, irrealisti, non affidabili.

La normale migrazione, con il tempo, verso la conservazione delle persone che 20-30 anni fa agivano nell'area politica dell'innovazione, vale a dire lo spostamento verso destra degli uomini della sinistra, in Italia è avvenuto, ma non sono nate e cresciute forze politiche con un progetto, e soprattutto una prassi, realmente innovativa.

In Italia abbiamo avuto, negli ultimi trenta anni solo due partiti la cui classe dirigente non provenisse da altri partiti: Lega e IdV. Il PD è una insalata mista di ex-PCI e ex-PD. Il PdL è un minestrone di ex-DC, ex-MSI, ex-PSI, ex-di qualcosa. I "giovani" politici sono quasi sempre figli e nipoti dei "vecchi" politici, e quasi sempre sono peggiori, come in tutte le dinastie ereditarie. Almeno metà della popolazione italiana avverte di non avere più una forza politica che la rappresenti.

Di qui il senso di angoscia (per un futuro che si vede sempre più malgestito da una classe dirigente o incapace, o interessata al proprio egoistico bene) o di sfiducia (perché non si vede possibilità di un cambiamento che liberi i settori produttivi dalla continua vampirizzazione, anzi!) che rodono dal di dentro i settori produttivi dell'etnia italica.

Di qui la sensazione degli elettori che la classe dirigente (ben più ampia della cosiddetta "casta", che in realtà va definita limitandosi a coloro che succhiano le prebende pubbliche) sia divenuta un branco di sanguisughe (alla relativamente trascurabile "casta" vanno aggiunti i settori, ben più costosi, delle imprese private parassitarie che sfruttano meccanismi di rendita, degli evasori fiscali, degli stranieri residenti illegalmente e che incidono sul welfare, dei figli e nipoti di qualcuno piazzati ovunque...e tanti altri). Tutte ben lontane non solo dall'agire nell'interesse pubblico, non solo dal sentirsi parte di una nazione italiana, ma persino dal sentire condiviso.

Il porcellum, che ha consentito il "parlamento dei nominati", è uno degli strumenti più forti di chiusura, di immobilismo e di conservazione di questa classe dirigente.

E' il meccanismo che ha reso i parlamentari "dipendenti" dall'azienda Partito (specialmente quando il voto viene dato al Partito dai media, mentre il singolo candidato non dispone di un accesso equivalente).

La sua cancellazione indebolirebbe il Consiglio di Amministrazione che oggi comanda ogni Partito. E' possibile che provochi un ricambio. Tanto maggiore quanto maggiore sarà il numero dei parlamentari, altrimenti i voti si concentreranno sui soliti noti. La democrazia non è da quattro gatti, e questo ha un costo, chi vuole pensare lo sa.

Mario Segni prevede che dai collegi uninominali uscirebbe un rappresentanza parlamentare quasi completamente nuova (potrebbe però ripetersi quanto accaduto nel 1992, quando i nuovi hanno dimostrato in venti anni di essere ben peggiori dei vecchi. O forse no!).

Anche se, secondo Segni, non molti tra gli attuali parlamentari nominati sarebbero in grado di superare il giudizio diretto (quanto diretto, senza un accesso paritario ai media?) degli elettori, già la possibilità che ciò accada indebolisce i Consigli di Amministrazione dei Partiti-azienda. Logicamente la dirigenza politica autocratica non ama questo referendum. Combatterà, come è ormai prassi, per il non superamento del quorum (ha senso mantenerlo ancora? Chi non vota di fatto delega chi vota, anche fosse l'1%). Se riuscirà, avremo un ulteriore segnale di retromarcismo (ormai siamo ben oltre l'immobilismo!), e nessun segnale di miglioramento.

Se invece il referendum sarà approvato, avremo una prova che il popolo ha reagito all'autocrazia. Una espressione della volontà popolare che dà una speranza.

E in politica a volte la speranza è tutto!